Mentre si procede nell'attuazione della legge per l'aborto

Primi bilanci regionali sull'obiezione Molti interventi malgrado le difficoltà

Le cifre comunicate dagli assessorati alla Sanità del Lazio, della Liguria e della Toscana - Le iniziative per superare gli ostacoli - Gli incontri con il movimento delle donne - A Roma consulenza di giuristi

Cominciano a pervenire dagli assessorati alla Sanità delle Regioni le notizie relative al numero delle obiezioni di coscienza sulla legge dell'aborto dei medici e del personale sanitario. Insieme a queste cifre, vengono rese note quelle degli interventi compiuti nelle strutture pubbliche, a poco più di un mese dall'entrata in vigore del provvedimento legislativo.

In entrambi i casi, i primi bilanci regionali confermano che è fallito il tentativo di rendere del tutto inoperante la legge e che malgrado le difficoltà sono già stati risolti molti casi umani e si è aperta una breccia nell'ignobile mercato clandestino dell'aborto.

LAZIO — Fino a ieri erano stati compiuti 425 aborti, di cui 248 nella provincia di Roma. I medici obiettori sono stati 2.888: il 76 per cento degli ostetrici e ginecologi, e il 62 per cento degli anestesisti; 4.030 le obiezioni del personale paramedico. I dati sono stati resi noti dall'assessore regionale alla Sanità Giovanni Ranalli. Il compagno Ranalli ha ricordato la circolare inviata dalla Regione agli enti ospedalieri e alle case di cura autorizzate in cui si afferma che essi sono tenuti «in ogni caso» ad applicare la legge, ricorrendo eventualmente alla mobilità del personale e all'utilizzazione di personale «idoneo», cioè non necessariamente specializzato in ostetricia e ginecologia (per esempio, i chirurghi). La Regione Lazio, mentre non ritiene opportuna la costituzione di «équipes» mobili, è favorevole a convenzioni di breve durata (6-10 mesi) tra gli enti ospedalieri e professionisti esterni.

LIGURIA — Sono 443 gli aborti compiuti in Liguria fino al 7 luglio, e 300 le prenotazioni. La Regione ha anche informato che su un totale di 2.278 medici ospedalieri in servizio, gli obiettori di coscienza sono stati 669 (95 ostetrici su 154; 80 anestesisti su 141; 132 paramedici su 594). L'assessorato ha varato una serie di iniziative, utilizzando anche la mobilità del personale, per assicurare l'attuazione della legge. Ieri mattina si è svolto un incontro di tecnici degli assessorati alla Sanità e ai Servizi sociali con il Comitato per la difesa della donna e per la gestione della legge, e con una delegazione dell'UDI. In questa occasione si è avuto uno scambio di informazioni sulle iniziative in corso, sull'adeguamento delle strutture, sui problemi dell'informazione e dei corsi di aggiornamento professionale che saranno organizzati per settembre.

TOSCANA — Nella regione sono stati compiuti fino al 7 luglio 644 interventi abortivi, mentre 145 sono le prenotazioni. Secondo i dati dell'assessorato regionale alla Sanità, su 283 medici ostetrici 172 hanno presentato l'obiezione; su 254 ostetriche, 151. Per il personale paramedico, su 723 unità 204 si sono dichiarati obiettori, mentre su 275 anestesisti, hanno presentato la domanda in 113.

Intanto a Roma l'AIED sta per istituire — lo ha comunicato il presidente Luigi Laratta — un servizio gratuito di consulenza e assistenza legale per le donne. A questo scopo si è formato un gruppo di giuristi, tra i quali il sen. Giuseppe Branca, il professor Stefano Rodotà, l'avv. Laura Remiddi e Tina Lagostena Bassi.

Contro il sabotaggio della legge

Le donne occupano per protesta il reparto del S. Camillo a Roma

Rappresentanti dell'UDI e delle femministe decise a non cedere - La penosa trafila delle ricoverate, senza la certezza dell'intervento

ROMA — Donne che hanno occupato l'accettazione di un reparto dell'ospedale San Camillo

ROMA — Situazione tesa al reparto ostetricia dell'ospedale San Camillo. I medici della prima divisione diretta dal professor Lenzi, tutti obiettori, con il loro atteggiamento rischiano di paralizzare anche l'attività dei sanitari disposti a praticare l'interruzione della gravidanza. Contro questo stato di cose divenuto insostenibile — nell'ospedale romano, fino ad ora è stato praticato un solo aborto — si sono schierate le rappresentanti dell'UDI e di alcuni gruppi femministi (collettivo Monteverde, La Maddalena). Da ieri mattina occupano simbolicamente l'accettazione del reparto, dove ieri erano in servizio i medici obiettori, decise a far rispettare la legge.

«Qui la situazione sta per scoppiare — spiega una compagna della sezione del PCI di Monteverde che da due giorni "presidia" l'accettazione per verificare che vengano eseguiti tutti gli accertamenti che la legge prescrive per chi desidera interrompere la gravidanza —. Non solo il professore Lenzi ha deciso di non fare aborti, ma sta di fatto attuando una obiezione organizzata e generalizzata a tutto il suo reparto: dai medici, alle suore».

Ma non basta. Ieri al San Camillo sono arrivati quattro medici, mandati dalla Regione «per rinforzare» le *équipes* abortiste. Il professor Bracale, primario della II divisione, l'unica in cui si praticano gli aborti, ha dirottato due dei nuovi assunti nella divisione del professor Lenzi, per «equilibrare» il personale fra obiettori e non obiettori, e mettere in grado tutto il padiglione di fare interventi di interruzione di gravidanza. La decisione non è piaciuta, tanto che i due medici appena si sono presentati dal prof. Lenzi sono stati rispediti indietro. La spiegazione sembra, sia stata la solita: «Qui non si fanno aborti».

Intanto all'accettazione le donne continuano ad arrivare e, malgrado le pressioni delle «occupanti» solo due vengono ricoverate. Una, Maddalena, ha superato i sette giorni dal rilascio del certificato che autorizza l'intervento. L'altra, Laura, sabato supererà i novanta giorni di gravidanza, entro i quali la legge consente l'aborto.

«Il ricovero — spiega Simona dell'UDI — non è una garanzia di intervento. Il dottor Tellini si è limitato ad accettare due dei casi più urgenti solo per evitare grane. Ma manderà le donne da Bracale e lì non è detto che i casi possano essere risolti. E' una trafila umiliante, una corsa senza fine, subita già da tante donne».

Sabato scorso — dice ancora Simona — è accaduto a tre gestanti. Dopo le nostre insistenze il professor Lenzi le ha ricoverate. Il giorno dopo però, le ha trasferite da Bracale, questi a sua volta non ha potuto accoglierle. Una di loro, esasperata ha firmato ed è uscita. Delle altre non si sa quando saranno operate».

«Sono del letto 32 — dice una signora, avvicinandosi al gruppo delle occupanti — sto qui per abortire, ma tutti sono contro di noi. Voglio che lo sappiano tutti come ci trattano. Arroganza e disprezzo sono all'ordine del giorno. Le suore, poi, sembrano ignorare ogni sentimento di fraternità e spingono perfino le altre ricoverate a diventarci ostili».

Fra le persone respinte, c'è anche una giovane di 25 anni, Francesca D.B., madre di due figli di tre e quattro anni che è stata costretta a portare con sé. «Ho girato tutti gli ospedali — dice esasperata e quasi piangendo — mi hanno fatto fare mille analisi. E ora qui mi vengono a dire che non ho il certificato per l'interruzione. Ma sono loro che me lo devono fare. Non me ne vado fino a quando non mi hanno visitato, non ce la faccio più». Francesca è rimasta tutta la giornata, assillata dai due bambini, innervositi dal trambusto che regnava all'accettazione.

Non tutte hanno resistito all'atmosfera divenuta sempre più pesante. «Il dottor Tellini — spiega una ragazza del gruppo della "Maddalena" — ha minacciato di bloccare tutto, anche le visite urgenti, con la scusa che la nostra occupazione impediva il lavoro. E' per questo che appena arrivano le pazienti usciamo fuori, nel corridoio».

Il dottor Tellini, dal canto suo, evita di rispondere a qualsiasi domanda, trincerandosi dietro un laconico: «Non ho intenzione di parlare, sono stanco».

Marina Natoli

Riaperta all'università di Padova la facoltà di scienze politiche

PADOVA — Scienze politiche riapre i battenti e gli esami e l'attività didattica riprendono anche nelle sedi decentrate: questa la positiva decisione presa dal senato accademico per rispondere alle violenze di autonomi che avevano portato nei giorni scorsi una tensione altissima in questa facoltà. Come si ricorda, i fatti più clamorosi di questi ultimi giorni erano stati, nell'ordine, le violenze degli autonomi nei confronti di docenti e di studenti, una bomba ad alto potenziale che sabato notte aveva danneggiato l'ingresso di una delle sedi staccate della facoltà, ed infine, l'altro ieri, le dimissioni del preside di facoltà, prof. Sabino Acquaviva, motivate dall'impossibilità di giungere all'interno della facoltà ad una mediazione pacifica.

Il senato accademico ha deciso che verranno respinti in tutto l'ateneo i voti «fiscalizzati» legati ai così detti seminari autogestiti: inoltre le commissioni d'esame potranno, se lo riteranno opportuno, svolgere l'attività esaminativa alla presenza di non più di dieci studenti, i quali dovranno depositare i libretti per rendersi identificabili, non si svolgeranno inoltre esami di gruppo. La federazione del PCI ha valutato positivamente le decisioni del senato accademico, che vanno contro la logica di sfascio e di chiusura fisica delle facoltà, che gli autonomi avevano portato avanti nelle ultime settimane.

ANCONA - Successo dell'UDI

Azienda ritira un bando «anti-parità»

L'Ente Cellulosa si scusa con le donne dopo la presentazione d'una diffida

Dalla nostra redazione

ANCONA — Un bando di concorso per *soli uomini*! L'Ente nazionale cellulosa e carta aveva pensato che ciò fosse possibile, finché ha dovuto ricredersi. La diffida della Unione Donne Italiane contro una violazione così chiara della legge di parità nel lavoro ha fatto centro. L'Ente cellulosa ha immediatamente sostituito il bando per tecnici cartari con un altro ed ha deciso di riaprirne i termini di scadenza per dare la possibilità alle ragazze di concorrere. Dice un messaggio dell'Ente, inviato all'UDI: «Abbiamo preso nota di quanto da voi richiesto e vi informiamo di aver provveduto già. Non esistono pregiudiziali — precisa l'ente nazionale — il fatto è stato determinato solo da una trasposizione meccanicistica del testo del bando degli anni precedenti, cioè prima della emanazione della legge 903 sulla parità».

Adesso quindi il bando sarà di nuovo in circolazione: dal testo sparirà la frase giustamente incriminata, ripetuta per ben due volte: «E' riservato a studenti di sesso maschile che abbiamo conseguito la promozione al III anno di Istituto tecnico». L'iniziativa dell'UDI ha avuto pieno successo, anche se l'Ente non ha ancora fissato la data della nuova scadenza, così come si è chiesto nella diffida stragiudiziale. La pressione e la lotta quindi non possono che continuare. Nelle Marche alcune studentesse degli istituti tecnici hanno già fatto domanda per partecipare al concorso e si stanno organizzando per far giungere decine e decine di domande «femminili» all'Ente cellulosa. E' una forma di protesta contro chi emette bandi di concorso alla leggera, senza conoscere le nuove leggi approvate dal Parlamento. Se fossero vere le notizie raccolte, non ci sarebbe tuttavia da meravigliarsi troppo. Questo strano concorso per dieci studenti — ora saranno donne e uomini — era in realtà semi-clandestino. La cosa più preoccupante riguarda il modo con cui questo corso nel Tecnico di Fabriano viene organizzato.

«I cartari nella nostra scuola — ci hanno detto alcuni studenti — sono una specie di circolo chiuso e solo con le ultime lotte siamo riusciti a stabilire collegamenti con loro. Prima non potevano partecipare alle assemblee di istituto: sono tuttora severamente selezionati durante gli anni di corso. Il fatto è che non possono ancora sbilanciarsi troppo, altrimenti perdono i privilegi di cui godono. Credi che vincere il concorso dell'Ente Cellulosa, anche per i ragazzi, sia mai stato facile?». Dunque, concorso per pochi intimi. Possibile che alla industria cartaria italiana — tenendo conto dei livelli di tecnologia che in alcuni casi essa raggiunge — servano ogni anno non più di dieci giovani in grado di diventare tecnici? Discutibile ed angusta programmazione della manodopera da utilizzare. Un'altra ipotesi che si può avanzare è che in realtà anche le specializzazioni sono rigorosamente *distinte* (non solo tra uomo e donna): c'è chi può diventare tecnico cartario in due anni nella scuola di Fabriano, c'è chi, per diventarlo, deve lavorare alla catena per venti anni. Dipende dal ceto sociale a cui appartiene o — forse — dall'orientamento politico della sua famiglia. Nel 1978 può accadere ancora questo.

Alla luce di tutto ciò, quindi, l'UDI ha avuto non solo il merito di suscitare una giusta ribellione contro la violazione della legge, ma — obiettivamente — ha messo in discussione il modo stesso con cui si fanno i concorsi in Italia. Toccare questo tasto, facendo pesare la forza delle donne e delle studentesse, vuol dire in sostanza aprire uno spazio ad un altro modo di organizzare il lavoro e la formazione professionale, puntare l'indice non solo contro la discriminazione di sesso, ma anche di *ceto*. E se si guarda in che consistono queste borse di studio, si capisce bene perché non soltanto dieci in tutta Italia: vitto e alloggio; somma di 15 mila al mese per rimborso piccole spese; due completi (uno estivo e uno invernale con annessa biancheria!); assistenza per lavatura e stiratura; pagamento tasse iscrizione e frequenza; fornitura libri; contributo per eventuali viaggi; assistenza sanitaria.

Chissà perché, ma ora la vicenda ci sembra più chiara.

Lella Marzoli

ISTITUTO AUTONOMO per le CASE POPOLARI della PROVINCIA DI TORINO

CORSO DANTE, 14 - TORINO

Licitazione privata per la costruzione nel comune di Moncalieri di n. 60 alloggi, ripartiti in 2 fabbricati a 7 piani per complessivi mq. 4326 utili unitamente alle opere di sistemazione esterna di allacciamento ai servizi pubblici, compresi i relativi oneri agli Enti erogatori - Legge n. 166 27 maggio 1975. IMPORTO DEI LAVORI A CORPO LIRE 1.282.000.000.

Per l'esecuzione dei lavori sono previsti n. 430 giorni lavorativi.

Le domande di partecipazione, redatte nei modi e nei termini previsti dal 6° comma dell'art. 10 della legge 8 agosto 1977 n. 534, dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 30 luglio 1978 all'Istituto Autonomo Case Popolari - Ufficio Affari Generali - Corso Dante 14 - Casella Postale n. 1411 - 10100 TORINO - Ferrovia - Telef. (011) 3338; le domande stesse, come pure le lettere di conferma, saranno redatte in carta libera (non bollata) ed in lingua italiana.

Non si darà corso alle domande non pervenute entro il termine stabilito. Il recapito del piego rimane ad esclusivo rischio del mittente, non saranno accettati reclami se, per un motivo qualsiasi, esso non pervenga in tempo utile.

Possono partecipare alla gara anche Imprese riunite, che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse.

Nelle domande scritte o nelle lettere di conferma delle domande, le Imprese dovranno, testualmente dichiarare:

a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8 agosto 1977 n. 584 modificato dallo art. 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1 (art. 23 della Direttiva CEE 71 305 del 26 luglio 1971);

b) di essere iscritte nell'Albo Nazionale Italiano dei Costruttori per categoria ed importo che consentano l'assunzione dell'appalto o, in mancanza, di essere iscritte in albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE che in questo ultimo caso tale iscrizione e domanda a consentire l'assunzione dell'appalto e della iscrizione è stata autorizzata con esplicito riferimento alle lettere a), b), c), d) e g) dell'art. 23, b) e c) dell'art. 17 e b) e d) dell'art. 18 della legge n. 584 dell'8 agosto 1977 lettere a), b), c), d) e g) dell'art. 23, b) e c) dell'art. 25 e b) e d) dell'art. 26 della Direttiva CEE 71 305 del 26 luglio 1971;

c) di essere in regola con gli obblighi concernenti sia le dichiarazioni ed i conseguenti adempimenti in materia di contributi sociali secondo la legislazione italiana o del Paese di residenza, sia le dichiarazioni in materia di imposte e tasse ed i conseguenti adempimenti secondo la legislazione italiana;

d) quali Istituti bancari operativi negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità finanziaria ed economica della Impresa ai fini dell'assunzione dello appalto, direttamente se banche italiane abilitate a costituire cauzione fideiussoria per lavori pubblici a norma del D.P.R. 25 maggio 1976 n. 635 o tramite una di dette Banche, se Istituto di Credito non italiano, nonché da Imprese di assicurazione a norma dell'art. 13 della Legge 3 gennaio 1978 n. 1;

e) di disporre dei requisiti di direzione, personale e dotazioni tecniche che consentano la regolare assunzione ed esecuzione dell'appalto.

f) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Le lettere di invito saranno inviate entro il 6 agosto 1978. L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera c) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 con scheda segreta che stabilirà i limiti di minimo e massimo ribasso, giusto anche quanto previsto all'art. 24 ultimo comma della legge n. 584, e potrà avvenire sino dalla prima gara, alla migliore offerta, anche se unica.

Il presente bando è stato inviato in data 7 luglio 1978 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

IL PRESIDENTE **Carlo Pelsino**

CONSORZIO DI BONIFICA DEL BACINO DELLO SCRIVIA

(PROVINCIA DI ALESSANDRIA)

DECRETO PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE N. 19 in data 5 gennaio 1977

SEDE IN NOVI LIGURE

Avviso di appalto-concorso in conformità della legge italiana 8 agosto 1977, n. 584 (Invio dell'avviso d'appalto concorso all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 5-7-1978)

IL PRESIDENTE

In esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Consorziale n. 16 in data 28 ottobre 1977 - esecutiva ai sensi di legge

RENDE NOTO

che il Consorzio intende affidare per appalto concorso i lavori relativi all'impianto di depurazione dei liquami civili e industriali pretrattati provenienti dalle fognature dei Comuni di Arquata Scrivia, Serravalle Scrivia, Vignole Borbera, Stazzano e Borghetto Borbera per il risanamento della Sezione Sud (Stazzano e Borghetto Borbera) del torrente Scrivia per un importo complessivo di L. 445.000.000, — IVA comprese spese tecniche, I.V.A. e oneri accessori, limitato al primo stadio

Consultazione di atti:

Presso la segreteria del Consorzio possono essere consultati gli atti del progetto di massima elaborati dal Ing. Roberto Dell'Acqua Bellavitis e suo collaboratori. Orario: dalle ore 8.30 alle ore 12 tutti i giorni feriali con esclusione del sabato e della domenica.

Finanziamento dei lavori:

Il progetto generale esecutivo del 1° lotto dei lavori è stato approvato dal Presidente della Giunta Regionale con decreto n. 719 in data 24 marzo 1978

Con lo stesso decreto è stato concesso il contributo regionale di Lire 2.100.000.000, pari all'80% della spesa complessiva del 1° lotto dei lavori di L. 2.625.000.000 (il progetto relativo all'appalto concorso è parte del progetto generale).

Il restante 20% è coperto da mutuo in corso di perfezionamento con la Cassa Depositi e Prestiti (adesione di massima data con nota n. 37211 del 30 maggio 1978 posizione n. 3045466).

Modalità e termini di presentazione della domanda di partecipazione all'appalto concorso:

Le domande di partecipazione all'appalto concorso possono essere fatte per lettera, per telegramma, per telescritto o per telefono. Le domande di partecipazione, quando sono fatte per telegramma, per telescritto o per telefono devono essere confermate per lettera spedita non oltre il termine di cui al secondo comma dell'art. 10 della legge 8 agosto 1977 n. 584, e cioè entro ventuno giorni dalla data di invio dell'avviso all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.

L'ente appaltante spedirà gli inviti a presentare le offerte entro 120 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Possono chiedere di essere invitati gli imprenditori in possesso dei requisiti prescritti dagli articoli 17 e 18 della legge 8 agosto 1977, n. 584, e le imprese citate negli articoli 20 e 21 della legge n. 584 citata. Le domande di partecipazione devono essere redatte in lingua italiana e devono pervenire al seguente indirizzo: Consorzio di Bonifica del Bacino dello Scrivia, via Piave, n. 28, Novi Ligure (provincia di Alessandria) Italia.

Riserve: la richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

Modalità di aggiudicazione:

A giudizio insindacabile dell'Amministrazione Consortile, sentito il parere di una speciale Commissione tecnica, si procederà alla scelta del progetto preferibile, tenuto conto degli elementi economici e tecnici delle singole offerte.

Nessun compenso o rimborso spetterà agli imprenditori o alle imprese per la compilazione dei progetti presentati.

I progetti non utilizzati potranno essere ritirati a richiesta degli interessati.

Novi Ligure, li 5 luglio 1978

IL PRESIDENTE (Giorgio Guastoni)

MATURITA' - Perché il 50% degli insegnanti ha rinunciato alla trasferta

«Pochi soldi? Mi ammalo e non faccio esami»

«Non si può vivere in una città come Milano con 10 mila lire al giorno» si giustificano gli assenti - «Ma così, replicano gli altri, si aiuta soltanto chi lavora per lo sfascio della scuola»

ROMA — «Perché non ho accettato di fare il commissario agli esami di maturità? Esclusivamente per una questione economica: a conti fatti, dopo un mese di lavoro, nonostante tutto duro e impegnativo, non solo non avrei avuto nessun guadagno ma avrei dovuto addirittura rimetterci soldi di tasca mia». Così si giustifica un insegnante di lettere di 42 anni. Avrebbe dovuto far parte di una commissione d'esame in un istituto tecnico di Milano. Il nostro interlocutore, che per comprensibili motivi preferisce mantenere l'anonimato, appartiene alla gran massa di docenti (quasi 12.000 in tutto il paese) che nei giorni scorsi ha «rifiutato» di far da commissario agli esami di maturità: come la gran parte dei suoi colleghi ha dovuto ricorrere alla compiacenza di un medico amico disposto a firmare un certificato di «malattia».

Le numerosissime «defezioni» (quest'anno si è sfiorato il 50 per cento) hanno senza dubbio messo a dura prova l'intera macchina burocratica della Pubblica istruzione. Solo da alcuni giorni è stato possibile reperire i docenti disposti a sostituire i colleghi «ammalati» e completare così tutte le commissioni.

«Mi rendo conto di aver contribuito a creare un po' di caos — dice il docente di lettere — ma con i soldi che mi avrebbero dato come avrei potuto vivere per un mese a Milano? Io avevo chiesto Como, dove vive mio fratello. Lì ci sarei andato volentieri, anche perché la spesa sarebbe stata minima. E poi, così come sono fatti, gli esami servono a qualcosa?».

Per meglio capire il malumore dei docenti bisogna ricordare il trattamento economico riservato ai commissari d'esame per un mese di lavoro: se si resta in sede si ha un compenso di 150.000 lire per i presidenti e di 100.000 lire per i commissari: se si va in una città diversa si passa invece, rispettivamente, a 200.000 e 120.000 lire: è prevista inoltre una «diaria» di trasferta che varia dalle 9.000 alle 14.000 lire a seconda del parametro di carriera, nel quale si è inquadrati. Una situazione, come si vede, tutt'altro che incoraggiante. Nelle scorse settimane, la commissione Bilancio del Senato ha approvato, in sede legislativa, una legge che migliora sensibilmente il trattamento economico per i commissari d'esame. Il provvedimento, che dovrà essere approvato nei prossimi giorni alla Camera, entrerà in vigore dal prossimo anno.

Ma questa «protesta» dei docenti come è vista dai colleghi che hanno invece accettato di fare parte delle commissioni per la maturità? La maggior parte dei professori che abbiamo sentito, pur riconoscendo come validi i motivi economici, giudica i «rifiuti» profondamente sbagliati («una protesta individuale sterile, priva di incisività»), un servizio reso inconsapevolmente (o consapevolmente?) a quelle forze che puntano allo sfascio della scuola pubblica. «Tutti questi rifiuti — dice il professor Giovanni Callari, commissario d'esame al liceo classico «Tasso» di Roma — non finiscono forse per fare il gioco di chi, come la DC, si batte per ottenere che le commissioni d'esame vengano formate per intero da membri interni, con un evidente vantaggio delle scuole private?».

Il professor Callari sottolinea inoltre la scarsissima funzionalità della macchina burocratica del ministero della Pubblica istruzione. «Io — ci dice — insegno storia e filosofia a Palermo; ma ho saputo di dover venire a Roma da un amico che ha letto il mio nome su un giornale della capitale sul quale sono pubblicati i nomi di tutti i membri delle commissioni. Quando sono partito da Palermo, il 29 giugno, non avevo ancora ricevuto la nomina».

Stessa sorte è capitata alla professoressa Adelia Aveila: anche lei, che si era recata per un breve periodo di vacanza in Calabria, ha fatto ritorno a Roma dopo la telefonata di una sua amica che ha letto il suo nome su un giornale. Sia il professor Callari che la professoressa Avella sono molto critici verso l'attuale formula della maturità: è una critica la loro che non si ferma agli esami così come sono congegnati ancora oggi. Tuttavia hanno deciso di fare i commissari perché sono convinti di poter svolgere un ruolo positivo anche all'interno di questa vecchia e malata struttura scolastica italiana. «E poi — ci dicono — non c'è davero bisogno dell'"aventinismo" dei docenti».

Mario Rossi, docente di storia della filosofia, all'università di Siena, da 24 anni è presidente nelle commissioni d'esame. Quest'anno è anche lui al liceo «Tasso». «Da noi — ci dice — la situazione è stata meno infelice delle altre scuole della capitale. I docenti che non si sono presentati sono stati solamente due e sono stati sostituiti con una certa facilità. I «rifiuti», comunque, non sono una novità di quest'anno. Anche negli anni passati abbiamo avuto questo fenomeno. Ma l'aumento di quest'anno rappresenta una spia della crisi della scuola. Anche se è doveroso ricordare che se la scuola non è arrivata allo sfascio è perché gran parte degli studenti e dei docenti hanno voglia di mandarla avanti, di impedirne il crollo in attesa della riforma.

Nuccio Ciconte

L'ambasciatore del Vietnam visita l'Emilia

BOLOGNA — Dal 13 al 15 luglio l'ambasciatore della Repubblica socialista del Vietnam in Italia, Nguyen Anh Vu, sarà in visita ufficiale alla Regione Emilia-Romagna. Nel corso della sua permanenza l'ambasciatore si incontrerà con le autorità regionali, locali e del governo e visiterà aziende, istituti universitari e strutture produttive.

La visita dell'ambasciatore vietnamita — la prima a una regione italiana — si inserisce nel quadro dei rapporti già avviati con i paesi di recente indipendenza, ma assume un significato particolare alla luce della profonda amicizia e solidarietà espressa dall'Emilia-Romagna durante la lotta per l'indipendenza del Vietnam.

Ora fa caldo: attenti a epatite e tifo

ROMA — Forse sta finalmente per scattare l'estate, quella «vera», calda, da solleone. E anche per le malattie estive, quelle infettive del tipo febbri tifoidi o epatite virale, torna puntualmente il pericolo di una loro recrudescenza. Il mondo sanitario è in allarme, o almeno in stato di vigilanza. Mentre le temperature tendono ad attestarsi su valori alti, specialmente nelle regioni meridionali, le autorità pubbliche guardano con una certa preoccupazione ad una nuova (ma poi è veramente nuova?) escalation di una certa patologia infettiva, i cui indici — dicono — rivelano «situazioni inaccettabili da un punto di vista sanitario e igienico».

Diecimila sono ogni anno in Italia i casi di tifo e paratifo. Più colpite — lo sappiamo — sono le regioni meridionali. Campania, Calabria, Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata registrano un indice di malattia del 45,9 su 100.000 abitanti, contro il 29,6 delle isole (prevale la Sardegna sulla Sicilia), il 12,7 dell'Italia centrale e il 10,5 dell'Italia settentrionale. Un'indagine nazionale ha consentito di esaminare 4.466 casi di affetti da febbre tifoide, che rappresenta un campione vastissimo perché molte malattie, anche a notifica obbligatoria, in realtà non vengono segnalate.

Anche in questa indagine, a conferma delle difficoltà che nascono in situazioni del genere, solo in 1.146 casi (cioè, per appena un quarto del totale) è stata indicata la fonte dell'infezione, che nella stragrande maggioranza è di origine alimentare. In 456 casi la malattia è stata causata dal consumo di frutti di mare, per lo più crudi. Al secondo posto vengono le verdure crude, per 223 casi.

Un ruolo importante nel tifo gioca anche l'acqua inquinata: in un'estate recente vi sono stati 214 casi. Non sono mancati anche episodi clamorosi, dove l'incuria pubblica, a ben guardare, ha avuto più importanza dell'ignoranza o della diffidenza delle popolazioni: in un paesino della Sicilia, vicino a Catania, era stato introdotto il cloro nell'acquedotto per disinfettarlo; ma la gente, non fidandosi dell'operazione di clorizzazione, era ricorsa ad una vecchia fontanella, nelle cui vicinanze si trovavano le tosse settiche. Così, si ammalarono tutti.

Un vero flagello è l'epatite virale. Lo scorso anno sono state colpite quasi 35.000 persone, facendo «tramontare — dicono al ministero della Sanità — le speranze di una regressione della malattia». Nel 1975, infatti, i casi sono stati 27.824, l'anno successivo 32.416. In Sicilia, Calabria, Puglia e Campania la morbosità negli ultimi due anni è quasi raddoppiata rispetto agli anni precedenti.

Ad accrescere i rischi, d'estate, contribuisce lo stesso modo di vivere. Dai ristoranti delle pensioni e degli alberghi, dalle tavole calde, dalle rosticcerie, dalle pasticcerie, dai posti mobili le infezioni si possono diffondere più facilmente. Più esposte sono le colonie, di anziani e di bambini, e le case di riposo. Gli esperti sanitari chiamano all'«autoprotezione»: è un buon consiglio, a patto che sia assicurata contemporaneamente la protezione pubblica. Ma quella vera.

PICCOLA PUBBLICITA'

OCCASIONI

ROULOTTES supe-accessoriate nuove scontate fino al 40% vendesi. (041) 975259 - 974223 - 450763 - 968446.

italturist

il mestiere di viaggiare

meetings e viaggi di studio